

Associazione
per lo Sviluppo
degli Studi di
Banca e Borsa



Università Cattolica
del Sacro Cuore
Facoltà di
Scienze Bancarie
Finanziarie e Assicurative

ANGELO BAZZARI

**“ASPETTI ECONOMICI
DELLA CARITÀ ORGANIZZATA”**

Introduzione di

GIUSEPPE VIGORELLI

Ciclo di conferenze e seminari

“L’Uomo e il denaro”

Milano 13 dicembre 2005

QUADERNO N. 9

Associazione
per lo Sviluppo
degli Studi di
Banca e Borsa



Università Cattolica
del Sacro Cuore
Facoltà di
Scienze Bancarie
Finanziarie e Assicurative

ANGELO BAZZARI

**“ASPETTI ECONOMICI
DELLA CARITÀ ORGANIZZATA”**

Introduzione di

GIUSEPPE VIGORELLI

Ciclo di conferenze e seminari
“L’Uomo e il denaro”
Milano 13 dicembre 2005

Sede: Presso Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano, Largo A. Gemelli, n. 1
Segreteria: Presso Banca Popolare Commercio e Industria - Milano, Via Moscova, 33 - Tel. 62.755.1
Cassiere: Presso Banca Popolare di Milano - Milano, Piazza Meda n. 2/4 - c/c n. 40625

Per ogni informazione circa le pubblicazioni ci si può rivolgere alla Segreteria
dell’Associazione - tel. 02/62.755.252 - E-mail: assbb@bpci.it
sito web: assbb.it

Giuseppe VIGORELLI,

Presidente Associazione per lo Sviluppo degli Studi di Banca e Borsa

Introduzione

*Nel prendere la parola quale Presidente dell'Associazione per lo Sviluppo degli Studi di Banca e Borsa, desidero innanzitutto, lasciando per competenza, al professor Podestà l'onore di presentare l'oratore Mons. Angelo Bazzari, ricordare con viva commozione **Don Carlo Gnocchi** per avere avuto la fortuna di conoscerlo e frequentarlo quale allievo nell'Istituto Gonzaga di cui era l'Assistente.*

Lo ricordo sulle nevi di Santa Caterina di Valfurva prima di quella poi della Russia, lo ricordo sulle scale, mentre rimbrottava un suo "mutilatino" che arrancava con le stampelle: "Non fare l'handicappato!". Ma ricordo l'episodio in cui, nell'attesa d'una importante udienza, vide entrare in quella stanza una donna con un piccolo senza gambe che si trascinò sul pavimento sino a Lui, e gli abbracciò le gambe.

Allora capì quale fosse la Sua nuova missione, e lasciò perdere l'udienza.

Ora Don Carlo fa parte dei giganti della Carità.

*Ma riprendiamo ora il tema dall'ultimo incontro. Abbiamo visto nascere l'Europa dei banchieri e dei mercanti. Ma sappiamo che accanto ad essi opera da tempo **l'Europa dei monaci**, nella duplice funzione di **elaboratori di una teoria economica** in coerenza coi dettami del Vangelo, ricordiamo la "Carta della Carità" nella presentazione del prof. Ghisalberti, e di **realizzatori pratici dell'amministrazione dei beni del monastero**, sia in vista del migliore sfruttamento di essi, sia per la distribuzione di aiuti ai bisognosi.*

*Continuando il nostro esame a volo d'uccello nella Storia e **l'Uomo nel rapporto col denaro**, chiediamoci perché insistere ad interpellare il cammino che ci sta alle spalle.*

*Ma che cos'è la Storia? Si domanda **Victor Hugo**:*

*È un'eco del passato nell'avvenire
Un riflesso dell'avvenire sul passato*

Lo scopo è allora quello di enucleare il valore attribuito al denaro in ogni epoca e quindi la valenza positiva o negativa di esso, l'uso buono o cattivo riconosciuto dai contemporanei e vagliato alla luce dell'etica.

*Una delle molle più potenti che abbiano spinto l'uomo sulla via del progresso è senza dubbio il **commercio**. Dal baratto degli oggetti d'osso e delle pelli di animali ai traffici geniali dei Fenici, dalle carovane arabe ai galeoni spagnoli carichi di spezie, dalla fioritura delle città anseatiche al dilagare dei supermarket, il commercio ha assunto nel corso della Storia le forme più svariate e contraddittorie. A volte crudele, come nella tratta degli schiavi, a volte condannato e perseguitato come parassitismo immorale; a volte incoraggiato e favorito dai potenti come avanguardia dell'espansione militare e politica; a volte strumento di dominazione e di sfruttamento; a volte ancora tramite l'affratellamento e la reciproca comprensione tra i popoli, il **commercio** ha steso sul mondo una ragnatela sempre più fitta, contribuendo in modo decisivo allo scambio di cognizioni, di conquiste tecniche e di esperienze spirituali.*

*Il primo commercio si sviluppò grazie ai **sacerdoti!***

*Nel XII sec. a.C., nel tempio di **Ammone a Tebe (Egitto)**, i sacerdoti dovevano incoraggiare i mercanti forestieri a portare aromi per le funzioni del culto (solo in quel tempio si bruciavano 26 kg di incenso ogni anno, per un valore di 10.000 talenti d'argento).*

Ben presto le richieste superavano le possibilità dell'Arabia meridionale, per cui i mercanti dovettero spingersi sempre più lontano.

Ma chi è il mercante?

Vi racconto un aneddoto.

In Cina era scoppiata l'ennesima carestia e l'Imperatore inviò il suo funzionario più abile nella provincia colpita.

*Costui si sentì dire che il responsabile era il **mercante Wang** che aveva comprato tutto il frumento, l'aveva immagazzinato nei suoi enormi granai, per rivenderlo a prezzi da strozzino.*

*Indignato, il **Mandarino** fece condurre davanti a sé il malfattore in catene e lo apostrofò: "Come hai potuto osare di tenere in serbo il frumento per poi rivenderlo agli affamati con un guadagno da strozzino? Ti sei approfittato della miseria dei disperati!"*

*"Consentimi di raccontarti come sono andate le cose - rispose il mercante **Wang** -. L'anno scorso il raccolto fu insolitamente abbondante.*

Il frumento era nei campi e molti non volevano mieterlo, perché il prezzo era talmente basso che non valeva la pena di fare quella fatica.

La gente spreca il pane, perché lo considerava di nessun valore.

Allora cominciai ad acquistare il frumento. Lo pagai poco, è vero, ma almeno i contadini lo raccolsero.

Tutti erano contenti che io lo comprassi. Avrei forse dovuto pagarlo di più?

Poi venne il raccolto cattivo.

Improvvisamente non c'era più frumento; nessuno, all'infuori di me, aveva pensato al futuro: tutti credevano che l'abbondanza sarebbe durata in eterno. E cominciò la fame.

Allora vennero da me, ed io aprii ad uno ad uno i miei granai, rivendendo il frumento con profitti sempre maggiori.

*Terminato il grano, inviai agenti in tutte le province dove avevo amici, chiedendo di mandarmi grano, **fidandosi solo sulla mia parola.***

*Io voglio guadagnare, **devo** guadagnare, perché sono un mer-*

cante e non un funzionario.

*Se subisco una perdita per colpa mia, se fallisco come mercante, sono spacciato. Voglio servire, **devo** servire, ma **devo** anche guadagnare”.*

*Il Mandarino capì per la prima volta cos’era un **mercante**.*

*La straordinaria diffusione del commercio della **Fenicia** nel **I millennio a.C.** é confermata dalle parole del profeta **Ezechiele** (27,3-25):*

*“O **Tiro**, tu hai detto: “**Io sono una bellezza completa e sono situata in grembo al mare!**”.*

I tuoi fondatori hanno messo il colmo alla tua bellezza: in abete e cedro del Libano hanno costruito l’albero maestro, con le querce di Basan hanno formato i tuoi remi, ai tuoi sedili fecero intarsi di avorio di India, di legni delle isole d’Italia alle tue cabine.

*Tutte le navi coi loro equipaggi si affollavano in te per trafficare. I **Cartaginesi** tuoi commercianti, con una moltitudine d’ogni sorta di ricche merci di argento, ferro, stagno e piombo, avevano riempito i tuoi mercati. Il **Siro** negoziava con te per la molteplicità delle tue manifatture: gomme, porpora, trine, bisso, seta, perle esponevano sulla piazza.*

*Quelli di **Giuda** e della terra **d’Israele** trafficavano con te il frumento scelto, balsamo, miele, olio, resina esponevano sui tuoi mercati. La gente di **Damasco** trafficava con te per la molteplicità delle tue manifatture, per la quantità di ricche merci di ogni sorta, vino prelibato e lana del miglior colore. I mercanti di **Saba** e di **Reema** erano tuoi negozianti, ogni sorta di aromi squisiti e di pietre preziose e di oro, che esponevano sulla tua piazza; le navi del mare avevano il primato nel tuo commercio, e tu diventasti opulenta e rinomata molto in grembo al mare. Attraverso alle gonfiate onde ti hanno spinta i tuoi rematori.”*

*Ma fin dagli inizi delle negoziazioni commerciali la **pirateria** fu una pratica assai diffusa ed anche accettata dalla mentalità del tempo.*

*Navigare era un'attività assai rischiosa, che poteva rivelarsi molto **redditizia** ma anche **catastrofica**. Scorrerie, agguati, inganni erano alla base dell'operare del mercante, che univa al profitto dei suoi commerci il bottino estorto alle navi concorrenti catturate o ai villaggi costieri assaliti all'improvviso. Il bottino era costituito da merci, beni in natura e **soprattutto uomini, donne e bambini, dei quali ci si liberava rapidamente vendendoli come schiavi** in qualche porto lontano dal luogo della scorreria.*

*In un celebre passo dell'**Odissea di Omero, Eumeo**, il custode dei maiali di Ulisse, racconta la propria storia: una storia di violenze, inganni e rapimenti, che vede come protagonisti i **Fenici**, "scaltra gente e del mar misuratrice illustre, navigatori famosi, furfanti, portando sulla nave nera cianfrusaglie infinite"¹. Questa è l'altra faccia del commercio fenicio!*

*Nell'**Impero Persiano** l'annessione della **Lidia** e il controllo delle città greche dell'Asia minore resero più intensi i commerci in un'area geografica mai toccata precedentemente. A ciò contribuì anche il più frequente uso delle monete d'oro e d'argento. Prima di **Dario** vigeva il **baratto**. Fu in Lidia con il mitico **Re Creso** che per facilitare gli scambi si cominciò a coniare la **moneta**, fatta di dischetti d'oro e d'argento con impressa l'immagine del Re.*

*Dario conì una moneta d'oro, il **darico**, che pesava circa otto grammi, e gli diede valore legale per tutti i territori dell'Impero. Altra moneta era quella d'argento che valeva un decimo di quella d'oro. L'aver dato a tutti i territori dell'Impero una moneta riconosciuta e accettata da tutti, costituì una delle ragioni principali dell'incremento dei commerci.*

*Oltre all'introduzione d'una moneta eccellente, **la pace** e la moderazione dei **tributi**, il **buon governo** e la cura spesa nelle **comunicazioni** promossero in tutto l'Impero una grande floridezza economica e uno sviluppo dei traffici senza paragone.*

¹ Omero, Odissea, XV.

All'indomani della guerra del Peloponneso (404 a.C.) ad **Atene**, prostrata dalle condizioni di pace imposte dagli **Spartani**, rimaneva solo la possibilità di procurarsi grano nei porti del Mar Nero. Uno dei numerosi “**navigatori del Ponto**” era un certo **Stratocle**. Prima di salpare gli venne il dubbio se poteva arrischiare di portare con sé denaro contante sul mare minacciato dai pirati. Il banchiere **Pasione**, che finanziava spesso acquisti di grano, gli offrì allora **una lettera di credito** per il lontano Paese degli **Sciti** in cambio di una **promessa di pagamento ad Atene: fu il primo banchiere che finanziò affari commerciali ad ampio raggio.**

Poiché i nobili Ateniesi preferivano dedicarsi alla politica e alla scienza piuttosto che al commercio, che in fondo **disprezzavano**, il commercio con l'estero era nelle mani di **meticci e di schiavi**. Essi, dopo aver navigato per lunghi anni per tutti i mari allora conosciuti e guadagnato un sostanzioso patrimonio, si ritiravano al **Pireo** e facevano **lavorare soltanto il loro capitale**, che prestavano ad altri².

Concludendo, ai Greci, per il forte sviluppo delle attività connesse con la vita politica, **mancò** in genere lo stimolo tutto moderno a infondere nell'attività economica e nel lavoro **una funzione educativa e morale.**

A ciò si aggiungono gli scarsi bisogni d'una vita generalmente sobria e frugale, e il pronunciato senso estetico e agonistico, per cui ogni prodotto della mano dell'uomo doveva rivelare una personalità artistica: di ciò era consapevole l'umile artigiano che firmava i vasi destinati ad emigrare ai mercati d'ogni parte del mondo.

Questa disposizione, che impresse alle opere della migliore età il loro spiccato carattere di opere d'arte, doveva non promuovere ma ritardare il **progresso tecnico**, il quale solo consente il sorgere di un'industria e di un commercio a caratteristiche capitalistiche.

Mi fermo qui, ma la storia continua.

² E. Samhaber, I mercanti trasformarono il mondo, Garzanti.

Monsignor Angelo BAZZARI,

Presidente Fondazione Don Carlo Gnocchi - ONLUS

Introduzione

Grazie per l'invito e per gli apprezzamenti espressi nei confronti della Fondazione. Più che stratega della carità, come qui è stato detto, mi ritengo più semplicemente un operaio, una sorta di formica in questo prodigioso miracolo che la carità ha prodotto nei secoli e che, ancora oggi, vestendosi diversamente e con sempre effervescente creatività, riesce a realizzare a favore degli anelli deboli della catena sociale di questa nostra travagliata società.

Cercherò di dire alcune cose sui prodigi della carità, dividendo il mio intervento in due parti.

Nella prima tenterò di rispolverare, in termini sommari, la “memoria della carità” ricordando le meraviglie che essa ha saputo generare nelle società, in risposta alla molteplice gamma dei bisogni umani che di volta in volta si sono presentati sul palcoscenico della storia.

Nella seconda tenterò di dire come la Fondazione Don Gnocchi vive le radici del suo agire e puntualizzare le realizzazioni concrete dei suoi obiettivi caritativi in rapporto alla dimensione economica.

I presupposti

Eros, philia, agape

Pensando a questo intervento sono andato a rivedermi la prima lettera di San Giovanni apostolo, là dove dice che *Dio è amore*,¹ *agàpe*, carità.

Nella cultura greca, sono altri due i termini per indicare l'amore: uno è la parola *philia*, amicizia, che nelle relazioni sot-

¹ 1 Gv, cap. 4, v. 16.

tolinea più le affinità elettive, le somiglianze; l'altro è *eros*, che sottolinea maggiormente il bisogno del possesso, della cattura, della magnetizzazione dell'altro in funzione di sé.

Nei rapporti privilegiati di *eros*, l'altro è concepito e vissuto non tanto come un fine ma come un mezzo, sostanzialmente come strumento per il proprio soddisfacimento.

Invece di Dio come *agape*, significa dire il di più, l'Oltre e l'Altro, l'incontenibile, l'intraducibile nelle azioni umane.

Di questa carità che si fa storia, assume volto e diventa "parola" in Gesù Cristo, cercherò di sintetizzarne le dinamiche.

Il richiamo del Vangelo

Nel Vangelo Gesù ha espresso in sintesi il suo pensiero sulla carità nel rispondere ad un maestro della legge circa il comandamento più grande. L'episodio è raccontato da Matteo nel cap. 22, vv. 34-39, da Marco nel cap. 12, vv.28-34, da Luca nel cap. 10,vv.25-28.

Tutti conosciamo la risposta di Gesù: il più grande comandamento è amare Dio e il prossimo. Con queste parole Gesù richiama alcuni passi dell'Antico Testamento², ma mentre ricorda la legge antica, introduce due importanti novità.

La prima è l'unione dei due comandamenti. Per Gesù infatti la carità è un fatto complesso e articolato. Affonda le sue radici in una dedizione senza riserve a Dio: tutta la persona con le sue doti, i suoi progetti, le sue capacità operative deve affidarsi alla volontà di Dio, al progetto di amore che Dio ha sugli uomini. La manifestazione visibile e dinamica di questo affidamento è la dedizione a ogni uomo, considerato come un fratello, un prossimo, un altro se stesso.

La seconda novità, che lascerà il segno nella storia, è la rivoluzionaria concezione del prossimo. L'evangelista Luca pone

² Deut., cap. 6, vv. 4-5 : " *Ascolta Israele: il Signore è il nostro Dio , il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze*". Lev., cap. 19, vv. 17-18: " *Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il prossimo tuo come te stesso. Io sono il Signore*".

sulle labbra del maestro della legge una seconda domanda: “Ma chi è il mio prossimo?”. Gesù risponde raccontando la parabola del buon samaritano che è la sintesi del suo pensiero sul prossimo. Il prossimo non esiste già, dobbiamo inventarcelo. Prossimo si diventa. Prossimo non è colui che ha già con me dei rapporti di sangue, di razza, di affari, di affinità psicologica. Prossimo divento io stesso nell’atto in cui, davanti ad un uomo, anche davanti al forestiero e al nemico, decido di fare un passo che mi avvicina, mi approssima.

La carità dei primi cristiani

Alla luce di queste indicazioni che il Vangelo offre sulla carità si muovono le prime comunità cristiane. Considerando la vita dei primi cristiani sotto questo profilo, viene subito alla mente il notissimo fatto della comunione dei beni, praticata nella comunità di Gerusalemme. Questo evento va colto nel suo immediato e realistico rilievo sociologico, cioè nella sua capacità di cambiare le cose, di risolvere i problemi della povertà, di prefigurare una società nuova, ma sottolinea anche altri aspetti, che ne danno un’interpretazione ancora più profonda. Notiamo anzitutto che questo gesto di carità è accostato ad altri doni del Signore, ad altre forme di presenza di Gesù nella comunità. Nei due passi del libro degli Atti, in cui è descritta la comunione dei beni³, essa è collegata con la preghiera, con l’ascolto della parola degli apostoli, con la frazione del pane, con i miracoli, con la gioia. Essa dunque non è semplice iniziativa sociale, ma essenzialmente dono di Dio, presenza di Gesù, espressione di fede nel Risorto. Inoltre essa è un gesto libero. Nessuno infatti è costretto a farlo. Tutto questo ci porta a scorgere l’esistenza di un rapporto dinamico tra la carità e il gesto concreto della comunione dei beni. La carità infatti è più ampia di ogni gesto, è obbedienza al Signore, è celebrazione del Risorto nella Parola e nell’Eucarestia. E’ gioia per la perenne presenza di Gesù in

³ Atti, cap. 2, vv. 42-47; cap. 4, vv. 33-37.

mezzo ai suoi. La carità tende sempre al concreto, cerca di fare tutto ciò che è possibile per manifestare anche nel campo sociale la vita nuova dei credenti. Il gesto della comunione dei beni è appunto segno concreto, manifestazione profetica e libera delle ricchezze della carità.

La celebrazione della carità

Questi concetti saranno ripresi da San Paolo nell'”inno alla carità”, nel cap. 13 della prima lettera ai Corinti. Esso si compone di tre strofe.

La prima strofa⁴ distingue la carità dai gesti compiuti a servizio degli altri. I doni delle lingue, della profezia, della scienza, dei miracoli, senza la carità non valgono nulla. Distribuire i propri beni ai poveri e addirittura consegnare il proprio corpo alle fiamme, senza la carità non sono niente. La carità è più grande di tutto ciò. Non consiste nella semplice esecuzione di un gesto, per quanto splendido o costoso possa essere.

La seconda strofa⁵ descrive le multiformi manifestazioni della carità. Essa, che oltrepassa ogni gesto e ogni atteggiamento, tende però a suscitare una sempre nuova varietà di atteggiamenti e di gesti.

La terza strofa⁶ tenta di dire l'indicibile: la carità è un vivere già su questa terra, dove tutto è parziale e fuggevole, quel bene pieno e intramontabile che è il dimorare in Dio, il vederlo faccia a faccia, il conoscerlo come lui ci conosce. La carità è il supremo, sorprendente ritrovamento della nostra umanità e dell'umanità di ogni fratello, frutto del nostro abbandono nelle braccia paterne di Dio.

Un'ultima illuminazione sulla carità la dobbiamo alla prima lettera di S. Giovanni, dalla quale siamo partiti. Essa cerca di rispondere alla domanda: chi è il vero cristiano? Vengono presentati tanti segni distintivi del cristiano, che si suggellano

⁴ 1 Cor., vv. 1-3

⁵ 1 Cor., vv. 4-7

⁶ 1 Cor., vv. 8-13

nella carità. Ma che cos'è la carità? Da un lato essa è oltre la nostra portata. E' più grande di noi. Ci precede sempre. E' l'iniziativa di Dio che ci ha amati e continua ad amarci per primo, mandando a noi Gesù, il Figlio Unigenito, e a donarci lo Spirito Santo.

Le vie della carità e lo spartiacque della modernità

In questa ottica la carità è Dio stesso, è la sua definizione, il suo respiro. La carità si distende tra il mistero di Dio e la storia degli uomini. Affonda le radici nel mistero e produce frutti sempre nuovi e inediti nella storia. Per conoscere meglio le vie misteriose e feconde della carità dobbiamo sempre analizzare la storia, soprattutto quando si è lasciata provocare dalle diverse vicende umane dando le risposte del cuore di Dio alle povertà e ai bisogni degli uomini.

Cerchiamo di conoscere più da vicino le vie che la carità ha tracciato nella storia della Chiesa e della società. Sono vie sempre nuove e imprevedibili. Entrano nel vivo dei problemi, ma sfuggono a schemi e classificazioni. La carità è la forza più profonda della vita e, come la vita, non cessa mai di sorprenderci. Tanto per orientarci, però, negli innumerevoli sentieri percorsi dalla carità, possiamo farci guidare da due criteri: il primo riguarda il tipo di società in cui la carità agisce; il secondo considera i rapporti tra Chiesa e società civile.

Per quanto attiene il primo criterio, dobbiamo considerare il volto storico della carità nei suoi due momenti fondamentali: prima e dopo l'avvento dell'era moderna.

Prima dell'era moderna il tipo di società è generalmente piuttosto semplice, con una forte prevalenza dei rapporti immediati tra le persone sui rapporti mediati dai sistemi economici e sociali.

In questa società la carità si sente soprattutto impegnata in interventi personali e diretti per alleviare la sofferenza del prossimo. Ricordiamo a questo proposito le origini della Chiesa. All'inizio essa vive ai margini della grande società pagana. La carità dei cristiani si svolge soprattutto tra i fratel-

li di fede. Nella Chiesa apostolica abbiamo già ricordato la comunione dei beni. Possiamo anche ricordare la colletta organizzata da Paolo presso le comunità cristiano-ellenistiche a favore della comunità di Gerusalemme in stato di necessità⁷. Vengono anche istituiti alcuni uffici per il servizio assistenziale nella comunità: Paolo, quando elenca i carismi, parla specificatamente di “colui che assiste”⁸. Nel cap. 6 del libro degli *Atti* vengono presentati coloro che, se non hanno ancora il nome di diaconi (di essi si parlerà più tardi, nelle cosiddette “lettere pastorali” di S. Paolo) svolgono comunque il compito diaconale di servire alle mense.

Nei primi secoli la Chiesa prolunga e perfeziona questo servizio di carità soprattutto a favore degli infermi, degli orfani, delle vedove, degli schiavi e dei pellegrini.

Con l’editto di Costantino del 313 d. C. c’è il riconoscimento pubblico della Chiesa e l’attività caritativa si estende dalla Chiesa a tutta la società. La Chiesa riceve in eredità molti beni. Ai vescovi vengono attribuiti anche incarichi civili. Vescovadi e monasteri diventano centri di intensa attività caritativa, la quale fa parte del più ampio progetto di rendere cristiana la società.

Nel Medio Evo l’azione caritativa, da un lato viene sempre più legata alle istituzioni che reggono la vita sociale sulla base dei principi cristiani, dall’altro si esprime in un’intensa fioritura di gruppi e movimenti carismatici, che sottolineano tre esigenze:

- il carattere più gratuito e carismatico che non istituzionale della carità;
- la necessità di pensare alle sempre nuove forme di povertà non raggiunte dagli interventi istituzionali;
- l’impegno a rendere evangelicamente più povera la Chiesa.

La carità nel mondo moderno

Con l’avvento dell’era moderna si verificano profonde trasformazioni.

⁷ Rom., cap. 15, vv.25-31; 1 Cor., cap.16, vv. 1-4; 2 Cor., capp. 8 e 9.

⁸ 1 Cor., cap. 12, v. 28; Rom., cap.12, v.7.

Il tipo di società in cui la carità opera, vede la tendenza verso la complessità: sui rapporti personali e immediati prevalgono sempre più i rapporti mediati dal sistema economico, sociale e politico. La carità allora non può limitarsi a ispirare i rapporti personali, ma deve chiedersi come influenzare beneficamente anche il sistema. In questa ottica si trasforma anche il tipo di rapporto tra Chiesa e società. E siamo al secondo criterio di analisi. Anche qui c'è un cammino, un processo graduale di consapevolezza, di armonizzazione degli ambiti di intervento, di ruoli da ricoprire.

Dapprima il tono aggressivo con cui la modernità afferma l'autonomia assoluta dell'uomo tende a spingere di nuovo la Chiesa ai margini della società. Pensiamo ai fenomeni dell'Umanesimo, dell'Illuminismo, del Positivismo, del Decadentismo. Poi una visione più armonica e serena dei diversi aspetti della persona umana e della vita associata, con le loro diverse esigenze, porta a parlare di distinzioni e di legittime autonomie tra la vita e l'autorità ecclesiastica da un lato, e la vita, l'autorità civile dall'altro. Infine, soprattutto nella seconda metà del XX secolo, si arriva a parlare della necessità della reciproca collaborazione per il bene dell'uomo. Il rapporto tra Chiesa e società, dalla forte separazione iniziale, va verso una specie di compenetrazione. E siamo ai nostri giorni, dove si dice che “ lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani, ma si impegnano anche alla reciproca collaborazione per la promozione dell'uomo e il bene del Paese”.⁹

L'impegno caritativo nella società contemporanea

In questo percorso accidentato notiamo che, comunque, la carità reagisce ai complessi fenomeni della modernità con sorprendente vitalità.

Si rinnovano innanzitutto i soggetti dell'azione caritativa. La vita religiosa consacrata produce nuove istituzioni di vita attiva

⁹ Revisione del Concordato tra Chiesa cattolica e Stato italiano, 1984.

a servizio delle sempre nuove povertà. La fioritura è particolarmente ricca nel Cinquecento e nell'Ottocento. Anche gli Istituti femminili, con geniali anticipazioni circa la funzione della donna nella società, si impegnano nella vita attiva di carità.

Nascono nel secolo da poco concluso gli Istituti secolari, che uniscono la consacrazione speciale con la presenza capillare nella società. I laici riscoprono e attuano sempre più pienamente la loro responsabilità nella vita della Chiesa e della società. Diocesi, parrocchie, gruppi, associazioni e movimenti si aprono al servizio caritativo, ritornando alle radici evangeliche della vita cristiana, ma anche esprimendosi in importanti fenomeni della sensibilità contemporanea, quali il volontariato, la cooperazione internazionale e l'aspirazione alla pace.

Si rinnovano anche l'ambito e lo stile dell'azione caritativa. La carità continua la sua presenza immediata accanto ai bisogni umani; anzi, la complessa evoluzione della società moderna fa emergere sempre forme nuove di povertà, a cui presta un soccorso immediato in forma spesso pionieristica. Però la carità cerca insieme di diventare sempre più intelligente ed efficace, cioè cerca di capire dal di dentro i fenomeni complessi della società attuale e sperimenta gli strumenti più adatti per rispondere ai bisogni, alle povertà, alle sofferenze. Per fare questo utilizza e insieme promuove tutte le risorse che provengono dalla scienza e dalla tecnica e cerca le forme più opportune di collaborazione tra l'intervento volontaristico e l'intervento statale.

La riflessione attuale sulla carità cerca di affrontare questi nodi cruciali. Si continua certo a riflettere sul posto centrale che la carità occupa nella vita del cristiano e della Chiesa, ma l'interesse principale della riflessione si sposta verso altri problemi espressi in queste domande: che rapporto c'è tra carità e giustizia? Come la carità non solo anima e unifica la vita Chiesa, ma ispira la missione della Chiesa nella società attuale? Che tipo di rapporto va a instaurarsi tra la pietà, costitutiva del DNA umano, e l'agire specifico del cristiano? Come si passa dalla *pietas* all'affermazione dei diritti, caratteristica del modo contemporaneo?

Questi interrogativi ci portano da una parte ad affermare che la giustizia senza la carità è incompiuta mentre la carità senza la giustizia è falsa, dall'altra a cercare nuove modalità di operare in grado di coniugare questo binomio.

Questi quesiti che ci appassionano ci introducono direttamente nella seconda parte di questa riflessione.

Il *welfare* prima del *welfare*

Esiste una rete di corpi autoorganizzati, all'interno di una società corporativa nel suo insieme, che ha come punto di riferimento ideale la carità ma opera nella società per rispondere ai bisogni emergenti. Siamo dunque all'incrocio fra società ecclesiastica e società civile.

E' il sistema delle *opere pie*, che a partire dai secoli XIV e XV – con le grandi concentrazioni ospedaliere e la nascita di nuovi istituti assistenziali – assume una configurazione destinata a durare fino ai nostri giorni.

Le istituzioni

- *Gli ospedali*, con particolare riferimento agli *Ospedali Maggiori* sorti nel Quattrocento. Capaci di ospitare centinaia di ricoverati (anche se all'inizio in modo largamente indifferenziato per tutti i *pauperes infirmi*, assumendo solo col tempo una funzione più chiaramente sanitaria) diventano l'elemento portante dei sistemi assistenziali cittadini e dei contadi.
- *I ricoveri*, a loro volta con una tendenza alla specializzazione: orfanotrofi maschili e femminili, "ritiri" per donne sole o anziane come pure per ragazze "pericolanti", ospizi per mendicanti, con un carattere sia pedagogico sia di controllo sociale.
- *Gli istituti elemosinieri*, i (*pia loca*), indirizzati al sostegno dei poveri e delle famiglie, insostituibile in un contesto di precarietà economica, nonché alla concessione di doti, spesso indispensabili perché anche i meno abbienti potessero sposarsi. Aiuti particolari, in una società fondata

sull'“onore”, venivano offerti ai *poveri vergognosi*, decaduti dalla condizione nobile o civile. In questo contesto rientra anche la grande invenzione francescana dei *monti di pietà*, sorti per rispondere al problema dell'usura.

L'organizzazione interna

Tali enti *non profit* si reggevano secondo i propri statuti, che garantivano un'ampia autonomia. I patriziati cittadini esprimevano normalmente i membri dei “capitoli” amministrativi, ma la partecipazione alle varie attività benefiche era molto larga. Le risorse, sovente ingentissime, provenivano dal patrimonio accumulato nel corso del tempo attraverso i numerosi lasciti e donazioni, in assenza (con l'eccezione inglese) di contributi di provenienza fiscale. Quando poi lo Stato, dall'età delle riforme settecentesche e della rivoluzione francese in poi, afferma le sue competenze in materia creando organismi pubblici per la gestione degli enti assistenziali, sono le istituzioni tradizionali a costituirne l'ossatura, mentre i gruppi dirigenti cittadini continuano a mettere a disposizione personale e mezzi finanziari.

Dalle Opere Pie al *welfare state*

Dalla fine dell'Ottocento in avanti, la legislazione sociale assiste i lavoratori e le loro famiglie in base al nuovo principio dell'obbligo giuridico, mentre in seguito si affermano i sistemi di *welfare state* che universalizzano l'intervento sulla base della cittadinanza. Ma anche all'interno di questo scenario il ruolo delle antiche istituzioni non viene meno, anzi, la società civile ne continua a proporre facendo in modo che una legislazione più attenta alla sussidiarietà inserisca anche altri soggetti nel sistema. Dal dopoguerra ad oggi fondazioni, gruppi di volontariato, cooperative sociali, realtà del terzo settore rispondono a quei bisogni (fra i quali bisogna collocare anche quelli di natura non economica ma relazionale) che inevitabilmente sfuggono agli strumenti del *welfare*.

Don Gnocchi e la sua opera

La Fondazione don Gnocchi nasce proprio in una fase cruciale di tornanti storici ispirati dalla carità¹⁰. Don Gnocchi, prete ambrosiano che ha studiato all' "università del dolore" sul fronte della guerra greco albanese prima e su quello russo poi, proprio nel mattatoio della ritirata e di fronte alla disperazione dei giovani che si vedono cancellati i loro disegni e nei loro progetti, ha sognato di costruire un'opera di carità.¹¹ Un'opera che non sapeva bene quale veste potesse assumere ma che doveva comunque caratterizzarsi come opera di Dio, di chiesa; per servire i poveri, perché, diceva, *la mia carriera è questa: servire i poveri, proprio come compete al facchino di Dio, all' operaio della carità*. Al suo arcivescovo, il cardinale Schuster, che lo avrebbe voluto appena dopo il suo ritorno dalla catastrofica disfatta russa, prevosto a Gorgonzola, paese della bassa milanese della diocesi ambrosiana, rispose che aveva fatto un voto, che aveva contratto un debito con i suoi alpini morti e che aveva l'obbligo di onorarlo al pari di una cambiale¹². Di qui il suo pere-

¹⁰ Cfr. G. Cosmacini, *La mia baracca. Storia della Fondazione Don Gnocchi*, Laterza, Roma-Bari, 2004.

¹¹ Lettera a M. Biassoni, 17 settembre 1942.

Caro e buon Mario, a te lo posso dire come ad un grande amico (e sei la prima persona a cui lo confesso così esplicitamente). Sogno dopo la guerra di potermi dedicare per sempre ad un'opera di carità - quale che sia, o meglio quale Dio me la vorrà indicare. Desidero e prego dal Signore una sola cosa: servire per tutta la vita i suoi poveri. Ecco la mia "carriera". Purtroppo non so se di questa grande grazia sono degno; perché si tratta di un privilegio. Cerco di rendermene sempre meno indegno e prego ogni giorno Dio che mi scelga a questo ufficio. Allora avrei trovato la mia via definitiva.

¹² Lettera a Schuster, 20 giugno 1944.

Vi rivelerò filialmente, eminenza, anche un fatto intimo della mia vita spirituale. Quando il 18 gennaio dell'anno scorso, in Russia, io mi trovai accerchiato dal nemico e già in procinto di cadere prigioniero dei russi, feci un voto. Che se il Signore mi avesse liberato (come miracolosamente avvenne) avrei dedicato tutta la mia vita ad un'opera di carità. Intendevo in quel momento un'opera destinata ai poveri, agli orfani, agli sventurati; quella che la Provvidenza avrebbe creduto di indicarmi per l'avvenire. Il voto corrispondeva ad un disegno da lungo tempo accarezzato al Gonzaga. Ora anche vostra eminenza sa una delle ragioni intime che mi fa tardo e indeciso nell'accettare il vostro invito alla parrocchia. Mi pareva più facile dirlo alla vostra paternità spirituale da questa casa di don Orione, focolare di carità.

grinare per le montagne del nord-Italia alla ricerca delle famiglie dei giovani caduti, l'assunzione della direzione dell'Istituto dei Grandi Invalidi di Arosio, la costituzione della Pro Infanzia Mutilata e, infine, l'invenzione della Fondazione Pro Juventute¹³, maturata dopo un periodo di coordinamento delle strutture per l'assistenza ed il recupero degli orfani di guerra, i grandi invalidi, mutilatini e infine, i poliomielitici. Nella realizzazione del suo sogno di carità Don Gnocchi ha scelto, di fronte a tutte le possibilità che il codice e la prassi gli offrivano, la forma istituzionale meno economica e più civile: la fondazione.

Siamo nel 1951, anche se la consacrazione formale, il riconoscimento giuridico della sua opera, avvenne nell'anno successivo.

Dopo la morte di Don Gnocchi – un gigante della carità – avvenuta precocemente all'età di 54 anni, i successori allargarono sempre più la tenda della solidarietà sempre tesa a servire l'uomo in stato di bisogno. Così è avvenuto in tutta la storia della Fondazione, che è passata dal prendersi cura dei mutilatini ai disabili per cause congenite o acquisite; dall'assistenza agli orfani di guerra agli anziani non autosufficienti; dal farsi carico dei malati in stato di coma persistente ai malati terminali; dalla formazione tecnico professionale degli operatori sanitari e socio-assistenziali agli interventi di riabilitazione nei Paesi più poveri del mondo. La Fondazione corre su questi binari di frontiera della vita e della solidarietà all'uomo in tutte le stagioni dell'esistenza.

Don Gnocchi infatti aveva ben presente le *opere di Chiesa* del passato, ma con lo sguardo lungo aveva compreso l'insufficienza di esse di fronte agli interrogativi posti dai nuovi bisogni dalla modernità e dai problemi sociali ormai misurabili su dimensione planetaria. Comprese la necessità che l'aspetto caritativo, predominante e quasi esclusivo nel passato, si coniugasse con il principio di solidarietà elaborato nella

¹³ Cfr. Giorgio Rumi, Edoardo Bressan, *Don Carlo Gnocchi. Vita e opere di un grande imprenditore della carità*, Milano, Mondadori, 2002.

società industriale, e che la carità, relegata nella dimensione etica privata, si trasformasse in assunzione di responsabilità pubblica rispetto alle nuove povertà e si declinasse in atto di giustizia¹⁴.

L'anima della Fondazione è ancora e sempre la carità, ma occorre che sia scientificamente e tecnicamente organizzata, pubblicamente riconosciuta, legislativamente avallata ed economicamente sostenuta: si declini in sussidiarietà orizzontale e verticale perché costituisca “*l'opus perfectum*”¹⁵, secondo l'antesignana descrizione dello stesso don Gnocchi.

In questa innovativa azione don Gnocchi si era ispirato alle precedenti e contemporanee eminenti figure dell'assistenzialismo cattolico come don Orione, don Calabria, il Cottolengo, ma li aveva superati idealmente e operativamente coniugando l'assistenza con la “restaurazione della persona umana”, come recita il titolo di una sua opera del 1946. Una “ricostruzione” e uno sforzo di recupero dell'uomo che ha al suo epicentro non tanto la malattia, ma il malato, la persona intesa nella sua globalità e integralità; non solo accolta nel momento più acuto

¹⁴ C.Gnocchi: *Agli uomini di buona volontà*, 1937.

La giustizia da sola non può sanare tutte le sperequazioni sociali: essa manca di spirito: quello spirito di larghezza, di comprensione e di solidarietà che va oltre il recitato della legge arida e meccanica, e sana le ferite occulte, spiana le rughe del volto e dell'anima, riconcilia con la vita. Chi soffre ha bisogno di giustizia prima, ma anche di carità;...”: la più perfetta legislazione sociale lascerà sempre un largo campo all'esercizio della carità, mentre anche la più stretta giustizia può allontanare i cuori e mantenerli nell'invidia e nel sospetto.

¹⁵ C. Gnocchi: *Vinta la battaglia per i mutilatini*. in *Concretezza*, 1955.

Il modo più rapido, più economico e più conclusivo per lo Stato per attuare i propri compiti assistenziali è quella di entrare in stretta e fiduciosa collaborazione con l'iniziativa privata. In questa umanissima attività, dove la giustizia e la carità si danno la mano, fin quasi a confondersi, né lo Stato può fare senza l'iniziativa privata, né questa deve fare senza lo Stato. La giustizia retributiva può giungere anche ad organizzare una società lucida e perfetta come una macchina, ma appunto perché tale, arida ed effimera, dove venga a mancare l'olio della carità individuale... Nell'esercizio dell'assistenza sociale, l' “opus perfectum” si trova soltanto nel connubio tra la giustizia e la carità, tra lo Stato e l'individuo, perché l'attività assistenziale, in quanto riguarda prevalentemente l'ora del bisogno, della prova e del dolore umano, è forse una di quelle che più da vicino attingono il sacrario misterioso della persona umana, dinanzi al quale lo Stato, e tanto più quello democratico, deve riverentemente arrendersi ed agire.

del bisogno ma presa in carico secondo la “terapia del corpo e della spirito”¹⁶.

In questo sforzo di inventare una carità all’altezza dei tempi anche la sua concezione del rapporto con la Divina Provvidenza cambia. Scrivendo agli eredi di Don Orione infatti confessa che egli ammira le persone che tutto attendono dalla divina Provvidenza, ma che egli preferisce ispirarsi a don Bosco, che “sollecitava” la Provvidenza più che aspettarla.¹⁷ Si collocano in questo solco e sono dettate da queste profonde convinzioni le molteplici iniziative che Don Gnocchi intraprese per la sensibilizzazione della gente sul problema dei mutilatini, giocate sull’uso straordinario degli strumenti della comunicazione. Si pensi alla trasvolata oceanica dell’ *Angelo dei bimbi*, al raid motociclistico europeo della *Freccia rossa* nel 1949, alle tante clamorose iniziative intraprese per accreditare la sua Opera presso l’opinione pubblica non solo nazionale ma anche internazionale. Noi siamo eredi anche di questo aspetto del suo carisma, che non è certamente secondario ai fini della formazione di una cultura della solidarietà diffusa, responsabile e coinvolgente.

La crisi della società contemporanea era per Don Gnocchi essenzialmente crisi di civiltà, una crisi politica ed economica ma poi anche morale e metafisica.¹⁸ Questa visione gli consen-

¹⁶ C. Gnocchi, *Restaurazione della persona umana*, 1946.

Bisogna rifare l’uomo e, per farlo, bisogna restituirgli anche la dignità, la dolcezza e la varietà del vivere, voglio dire quel rispetto della personalità individuale e quella possibilità di esplicitare completamente il potenziale della propria ricchezza personale.

¹⁷ Lettera a don Piccinini, 7 gennaio 1949.

Io ammiro le persone e le istituzioni che tutto attendono dalla divina Provvidenza nulla cercando e nulla rifiutando ma io non ho la loro grazia speciale. Nella ricerca dei mezzi per la vita dei miei poveri, io cerco di ispirarmi assai più a don Bosco che “cercava” che al Cottolengo che “attendeva”.

¹⁸ C. Gnocchi: *Restaurazione della persona umana*, 1946.

“La nostra crisi di civiltà è, prima che politica ed economica, una crisi morale, anzi una crisi metafisica. Come tale investe più o meno acutamente e palesemente tutti i popoli perché tocca l’uomo e il suo problema esistenziale. Mancano all’uomo moderno ragioni ferme ed immutabili di vita, valori eterni e non contrattabili che condizionano i valori terreni e contingenti, certezze fondamentali che diano coerenza e intelligibilità alla favola dell’esistenza. Per questo siamo caduti nell’incoerenza, nel frammentarismo della vita, nel compromesso e nella irresponsabilità morale, nel girellismo politico e nella dilagante disonestà pubblica e privata”.

tiva equidistanza dalle opzioni di schieramento politico. Non disinteresse per le sorti pubbliche, ma capacità di vedere in profondità il nocciolo dei problemi, la loro genesi e le possibili soluzioni sui tempi lunghi in favore dell'uomo e per la promozione della civiltà dell'amore.¹⁹

Il problema del denaro

In questa visione etica delle vicende umane si colloca anche la sua concezione della proprietà privata²⁰ e delle risorse economiche. Il denaro è fatto per l'uomo e commisurato sui suoi bisogni fondamentali, non viceversa. Deve promuovere la vita non schiavizzarla. Leggendo le lettere di Don Gnocchi lo troviamo spesso indaffarato a cercare denaro per mandare avanti la sua *baracca*, ma solo perché gli serviva per creare un nuovo modo di intervenire più efficacemente sulle disabilità, sulla sofferenza e sull'abbandono legando indissolubilmente scienza e responsabilità, tecnica e solidarietà, pensiero ed

¹⁹ C. Gnocchi: *Agli uomini di buona volontà*, 1937.

In un punto solo possiamo convenire col comunismo: nella critica al liberalismo e nella constatazione dei danni sociali apportati dal capitalismo. Non possiamo però convenire nella pazzesca soluzione scelta ed in parte già attuata: cioè nell'abolizione totale della proprietà privata, come fonte naturale di ogni ingiustizia, e nella sostituzione della proprietà collettiva.

Il liberalismo, proclamando l'interesse individuale e l'idolatria del denaro, principio unico dell'economia e della vita, ha impresso a tutti i rapporti sociali, economici, commerciali lo spirito del più volgare egoismo, cioè dell'avarizia, della sopraffazione e dell'arrivismo: la fiducia indispensabile ad ogni contratto è stata scossa dalle fondamenta, la visione dei diritti degli altri e di quelli supremi della comunità si è oscurata, la slealtà è diventata un'arma di vittoria e di progresso, e le ingiustizie sociali si sono ogni giorno più esasperate

Bisogna che sopra tutto e da tutti, in ogni rapporto sociale, sia osservata scrupolosamente la giustizia, che a ciascuno sia dato il suo, non per timore servile delle sanzioni legali, ma per doverne rispondere ciascuno alla propria coscienza e al giudizio inappellabile di Dio.

²⁰ C. Gnocchi: *Restaurazione della persona umana*, 1946.

Bisogna dunque che la persona umana abbia quel minimo di consistenza economica che gli consenta l'esercizio della sua libertà e dignità, senza la quale sarebbe un'anima senza corpo e una sovranità senza territorio. Le forme concrete di tale proprietà dipendono dal regime economico del tempo e molte se ne offrono: ma quello che è fuori discussione è il diritto a ottenerla per ogni uomo che non se ne sia reso positivamente indegno.

azione. Un modo così innovativo da diventare esemplare anche per l'ente pubblico e riproducibile e clonabile in altre forme di carità e di servizio al prossimo.

Il *non profit* nel mondo economico

Un'annotazione a proposito dell'universo del *non profit* e il fattore economico va fatta, perché è il mondo entro il quale si deve giocare attualmente la Fondazione.

Dobbiamo innanzitutto tener conto che il *non profit* generalmente agisce su un piano diverso di quello dell'economia di mercato. A caratterizzare questo universo del non – profit non è solo l'assenza di una struttura proprietaria di tipo capitalistico e di non distribuzione del profitto, ma una realtà nella quale gli aspetti formali e informali si sovrappongono, in cui convivono controllo e partecipazione, dove sono presenti finanziatori e donatori in una partecipazione democratica che prevede anche la figura dei volontari. Si pensi inoltre ai valori etici che devono caratterizzare la filosofia di queste imprese, all'utilità sociale del loro “prodotto”, all'azione umanitaria che esercitano, alla filantropia sottesa alle loro scelte manageriali, al mecenatismo per sostenere la diffusione dello spirito di servizio e di accoglienza.

Per quanto riguarda specificatamente la Fondazione Don Gnocchi, si cerca di declinare i valori di natura etica con piani strategici e programmi operativi che tengano sì conto dei costi e dei ricavi dei servizi e delle prestazioni, ma il tutto contestualizzato rigorosamente nella dimensione della solidarietà sociale e della carità solidale. Per caratterizzare il nostro modo di operare in coerenza con il carisma e il mandato ispiratore del fondatore e in continuità con il patrimonio storico della Fondazione, si è molto attenti che il bilancio complessivo non sia in rosso, perché senza mezzi economici nessuna “strategia caritativa” ha vita lunga e nessun servizio qualitativo ha possibilità di futuro. Perciò, integrata alla dimensione della solidarietà sociale, si punta molto sulla dimensione tecnico-scientifica con ingenti investimenti, per un adeguato reperimento e qualificata forma-

zione di risorse umane per acquisire le necessarie competenze professionali. La ricerca scientifica, l'innovazione tecnologica e la formazione tecnica sono fortemente sostenute ed incrementate dalla Fondazione, per far sì che la carità parli un "linguaggio" più competente e più organizzato, si traduca in un'assunzione di responsabilità più consapevole, abbia un respiro istituzionale coraggioso e goda di una credibilità senza rughe.

Si cura altresì la dimensione organizzativa e gestionale per raggiungere gli obiettivi sopra esposti, per sostenere da "vincenti" la competizione attuale, tra i soggetti impegnati ad offrire servizi migliori e prestazioni più efficaci per le persone in difficoltà: pubblico, privato *profit* e privato *non profit*.

In un periodo nel quale il denaro pubblico scarseggia, quello privato latita e il disposto normativo socio-sanitario è in continua evoluzione e conosce contraddizioni, si è costretti a "navigare" tra il dovere di affermare concretamente i diritti di giustizia dei cittadini e il coerente mandato di iniettare un supplemento d'anima alla riabilitazione e alla cura. La scommessa della Fondazione è di riuscire a stare dentro ad un'economia di mercato senza farsi travolgere dalle logiche di un capitalismo selvaggio e vorace. La sfida è quella di riuscire a utilizzare e valorizzare tutte le risorse umane senza schiacciarle in un'organizzazione del lavoro mortificante; di dare alla ricerca scientifica lo spazio e l'opportunità di umanizzarsi, come raccomandava don Gnocchi²¹; di restituire all'economia il ruolo di mezzo e non di fine.

Lo "stile" della Fondazione Don Gnocchi tra etica ed economia

Nello sforzo di trasformare il sogno di carità del Fondatore in realtà di servizio all'uomo in difficoltà, la

²¹ Dalla testimonianza di Aldo Del Monte, 10 gennaio 1946.

Non è anche la scienza un dono dell'amore infinito? E' un dono che ha bisogno di purificarsi. Se ha inventato tanti strumenti di morte, ora, coniugata con la carità, deve impegnarsi nella lotta per la vita. E la riabilitazione, la medicina curativa, l'assistenza, l'accoglienza, la ricerca e la difesa della vita assumono un senso nuovo.

Fondazione ha perfezionato processi metodologici che, mettendo al centro le persone nella loro globalità, ne osservano i bisogni emergenti per fornire risposte efficaci tese a recuperare e intensificare, attraverso la riabilitazione, *la vita che non c'è ma che ci potrebbe essere*²², attivando tutte le residue potenzialità di vita in chi è infragilito dalla malattia, affetto dalla disabilità e oppresso dal dolore.

Il tutto nella cornice di un progetto di fraternità universale che:

- coniuga managerialità e solidarietà con l'intento di migliorare i servizi;
- diversifica gli interventi per non escludere alcuna forma di sofferenza;
- utilizza la ricerca scientifica per umanizzarla;
- richiama la sanità alla centralità della persona, perché la cura sfoci nel prendersi cura, la riabilitazione non si riduca alla meccanica applicazione delle protesi, l'assistenza non si sminuisca nel solo accudimento.

La Fondazione in questi anni ha elaborato una “carta dei valori” che sintetizza i principi ispiratori per realizzare la sua missione tramite il coerente ed organico sviluppo di tre dimensioni che la identificano e la definiscono.

La dimensione tecnico-scientifica:

per rendere più efficaci le prestazioni ed efficiente il servizio attraverso il potenziamento della ricerca e l'innovazione tecnologica.

Crede nella ricerca al servizio dell'uomo: delle sue autentiche esigenze e dei suoi valori etici e morali.

Pensa che la ricerca debba essere fattore integrante e costitutivo della sua offerta.

Ritiene che l'eccellenza tecnico scientifica sia un obiettivo perseguibile in tutte le attività e ad ogni livello.

Pensa che elementi fondamentali per lo sviluppo e il miglioramento della sua ricerca siano la sistematica colla-

²² Da un colloquio con Aldo Del Monte in: A. Del Monte, *Don Gnocchi. Ritorno alle sorgenti*, Piemme, Casale Monferrato 1996, pag. 93.

borazione tra i Centri e il confronto con altre realtà significative impegnate nella ricerca e nell'innovazione tecnico-scientifica.

Ritiene che l'omogeneità dei processi clinici e di ricerca tra i Centri sia necessaria per migliorare i risultati dell'attività scientifica e di cura, anche al fine di ridurre o eliminare le variabili derivanti dalle caratteristiche individuali degli operatori.

Si impegna a sviluppare la cultura dell'innovazione, attraverso la diffusione a tutti i livelli delle appropriate capacità e conoscenze specifiche.

La dimensione organizzativo-gestionale:

per raggiungere gli obiettivi che si propone, guarda alla maggiore efficienza ed efficacia dei processi gestionali e alla piena valorizzazione delle risorse umane.

Crede che al cuore della sua visione strategica ci siano le risorse umane della Fondazione: la loro valorizzazione, il loro sviluppo e la loro responsabilizzazione.

Ritiene che la collaborazione tra i Centri e la capacità di fare squadra tra gli operatori debbano diventare comportamenti istituzionali e caratteristiche distintive del proprio modo di operare.

Vuole che disponibilità e apertura al cambiamento siano caratteristiche del personale a tutti i livelli per affrontare con successo le sfide che continuamente le pone l'ambiente sociale.

E' convinta che le capacità di pianificare, organizzare e controllare rese operanti in modo partecipativo, siano il fondamento di una corretta ed efficace gestione aziendale e personale.

Si impegna a diffondere la cultura del lavoro per obiettivi, che deve diventare la base del suo operare, a tutti i livelli e per tutte le professionalità.

La dimensione della solidarietà sociale:

che caratterizzi il suo modo di operare in coerenza con il carisma ispiratore di don Gnocchi e in continuità con il patrimonio storico della Fondazione.

Crede che la solidarietà sociale focalizzi l'appartenenza di ogni dipendente alla Fondazione stessa.

Ritiene possibile realizzare modelli di efficienza e di efficacia che siano sostenibili e compatibili con i bisogni autentici del paziente.

Pensa che per realizzare la solidarietà nell'efficienza organizzativa sia necessario dare priorità agli obiettivi comuni.

Vuole essere testimone di solidarietà efficiente. Il suo comportamento istituzionale e personale deve essere tale da promuovere la sua missione all'interno della società e della comunità scientifica.

Le sfide del futuro

Accettare le sfide che il futuro riserva alla Fondazione consistono nell'umanizzazione della scienza, nell'applicazione corretta della tecnica e nella ricostruzione morale della società attraverso la ricollocazione della persona al centro, nella globalizzazione della solidarietà attraverso la promozione della fraternità e la giustizia. Per vincere queste sfide, la Fondazione, oltre agli interventi solidali nei Paesi in via di sviluppo, al rimodernamento delle strutture, all'incremento della ricerca scientifica, segna alcuni processi metodologici e contenutistici molto concreti per recuperare la centralità dell'uomo nella sua integralità e tutelare la sacralità della vita umana.

Nella prospettiva di una carità coraggiosa, intelligente e organizzata e di un'economia a servizio dell'uomo, a partire dalle necessità di chi ha meno protezioni e tutele. La Fondazione cerca di alleviare il dolore, salvaguardare la vita, testimoniare la fede. La cultura della solidarietà si fa strada solo se c'è qualcuno che la pratica e la organizza in forme di servizio. La vita la si difende stando in trincea e preparando strutture credibili, appropriate, efficienti e qualitative.

E' inutile nasconderselo: il mondo cattolico, che sembra appiattirsi culturalmente ed operativamente, è in crisi ed ha bisogno di modelli di riferimento, alla ricerca di rinnovo delle opere tradizionali di natura caritativa.

Buona cosa promuovere e incentivare il volontariato a dare risposte ai bisogni che sempre più esplodono dalla pelle del corpo sociale, ma occorre una carità strutturata e imprenditoriale capace di intercettare i bisogni di salute e di sicurezza. L'impegno della Fondazione ha una vasta gamma di bisogni che sono annunciati da questa affermazione di Don Gnocchi: *Ho sempre cercato le vestigia di Cristo sulla terra, con avida, insistente speranza. E mi era parso veder balenare il suo sguardo negli occhi casti e ridenti dei bimbi- lembi di cielo mattutino e ventoso di primavera- trasparire opaco, come dietro un velo di alabastro, nel pallido e stanco sorriso dei vecchi, illuminato già dalla pace di remote e dolci regioni. Avevo cercato di cogliere l'accento della sua voce nel discorso dolente e uguale dei poveri e degli afflitti e mi era sembrato più volte che la sua ombra leggera mi avesse sfiorato nel crepuscolo fatale dei morenti.*²³

Gli orizzonti sono definiti da: culla e bara, alba e tramonto, inizio e fine di vita, vagito e rantolo. Questa è la frontiera sulla quale va a posizionarsi la Fondazione per coniugare insieme nell'odierna società gli aspetti economici della carità organizzata.

²³ C. Gnocchi: *Cristo con gli alpini*

L'ATTIVITÀ DELLA FONDAZIONE DON GNOCCHI

Istituita oltre mezzo secolo fa dal Venerabile Servo di Dio don Carlo Gnocchi per assicurare cura, riabilitazione e integrazione sociale ai **mutilatini**, vittime della barbarie della guerra, la Fondazione Don Gnocchi ha progressivamente ampliato nel tempo il proprio raggio d'azione. In questi cinquant'anni si è occupata soprattutto di **ragazzi portatori di handicap**, affetti da complesse patologie congenite e/o acquisite, e di pazienti di ogni età che necessitano di **interventi riabilitativi neurologici, ortopedici, cardiologici e respiratori**. Dagli anni Ottanta l'attività si è estesa all'assistenza degli **anziani non autosufficienti** e negli ultimi anni anche ai **malati oncologici terminali** e ai **pazienti con esiti di coma**. Intensa, oltre a quella sanitario-riabilitativa e socio-assistenziale, è l'attività di **ricerca scientifica** e di **formazione ai più diversi livelli**.

Riconosciuta Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico, segnatamente per i Centri di Milano e Firenze, oggi la Fondazione Don Gnocchi ha alle proprie dipendenze oltre 3500 operatori (l'80 per cento nell'area medica o paramedica), per i quali sono approntati costanti programmi di formazione e aggiornamento.

Le prestazioni sono erogate in regime di accreditamento con il Servizio Sanitario Nazionale in **28 Centri, distribuiti in 9 regioni**.

Tali strutture offrono una pluralità di servizi, che può essere così riassunta:

- 2 Istituti di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico (IRCCS)
- 22 Unità di riabilitazione polifunzionale
- 9 Unità di riabilitazione ospedaliera
- 3 Unità per le gravi cerebrolesioni acquisite
- 5 Residenze per anziani non autosufficienti (RSA)
- 1 Hospice per malati oncologici terminali
- 3 Case di Cura
- 1 Centro di Formazione, Orientamento e Sviluppo (CeFOS)
- 39 ambulatori territoriali di riabilitazione
- 3 Centri diurni integrati per anziani (CDI)
- 3 Centri diurni per disabili (CDD)
- 3634 posti letto di degenza piena e day hospital
- 6950 persone curate o assistite in media ogni giorno

Nel 2001 la Fondazione Don Gnocchi ha ottenuto il riconoscimento di **Organizzazione Non Governativa (ONG)** per un più diretto intervento nei Paesi in via di Sviluppo. Progetti e interventi si sono svolti o sono in corso in Kosovo, Zimbabwe, Ruanda, Sierra Leone, Ecuador, nella regione del Tibet e in altre parti del mondo. Recentemente è stato inaugurato un Centro di riabilitazione per disabili in Bosnia-Erzegovina, nei pressi di Mostar.

Nell'aprile 2003 il presidente della Repubblica ha insignito la Fondazione Don Gnocchi della medaglia d'oro al merito della Sanità pubblica.

LA FONDAZIONE OPERA IN DIVERSE AREE, DI SEGUITO INDICATE:

Area sanitario-riabilitativa

L'attività sanitaria della Fondazione Don Gnocchi è in continua e significativa espansione, sia in termini numerici che per le patologie trattate. Viene svolta in regime di ricovero residenziale e in day hospital, in strutture regolarmente accreditate - molte di queste hanno già ottenuto la certificazione di qualità - oltre che in regime ambulatoriale e domiciliare. Le prestazioni sono prevalentemente di tipo riabilitativo, accanto a ricoveri per acuti, sia nell'area medica che chirurgica.

La riabilitazione in ambito ospedaliero è contraddistinta da un elevato standard qualitativo; è sostenuta e potenziata da una vasta attività di ricerca, approccio indispensabile dal momento che sono presi in carico pazienti affetti da gravi patologie quali esiti di traumi e di ictus cerebrali, sclerosi laterale amiotrofica, sclerosi multipla, morbo di Parkinson, malattia di Alzheimer, per le quali sono adottate complesse strategie di riabilitazione neuromotoria e cognitiva. Nei reparti sono inoltre effettuate una qualificata riabilitazione cardiorespiratoria, in sinergia con altre realtà ospedaliere di cardiocirurgia e chirurgia toracica, e un'intensa attività di riabilitazione ortopedica, con una particolare attenzione alle patologie del rachide.

In tutti i Centri è svolta una vasta attività di riabilitazione di carattere estensivo, rivolta principalmente ai portatori di handicap e al trattamento di disabilità complesse, in fase successiva a quella della riabilitazione ospedaliera o quando il livello di disabilità, prodotto dalle patologie invalidanti, permette ancora un approccio meno

intensivo. Anche la riabilitazione extra ospedaliera è svolta in regime di ricovero, in ambulatorio e a domicilio ed è effettuata nel rispetto di protocolli che prevedono un approccio di elevato livello qualitativo.

L'intervento riabilitativo sul paziente è sempre multidisciplinare e vede il coinvolgimento di un insieme di specialisti che operano sulla base di un piano personalizzato, teso a integrare l'elevato livello professionale delle attività sanitarie con i più idonei interventi di riabilitazione, atti a garantire la miglior qualità di vita possibile del paziente stesso, favorendone il reinserimento familiare e sociale.

A supporto e a integrazione delle attività riabilitative, nei suoi diversi Centri la Fondazione ha sviluppato una vasta rete di ambulatori polispecialistici, laboratori di analisi, servizi di diagnostica per immagini e laboratori bioingegneristici che, oltre alle attività assistenziali, svolgono una avanzata ricerca scientifica di base e applicata.

Area socio-assistenziale

Dagli anni Ottanta la Fondazione ha esteso le proprie attività anche all'assistenza agli anziani, specialmente non autosufficienti, intuendo con largo anticipo un'esigenza divenuta prioritaria nella nostra società. Alle prime e sperimentali iniziative si sono aggiunte molte strutture, tutte improntate alla medesima filosofia ispirativa nell'attenzione e nel rispetto dell'anziano assistito e realizzate con comuni criteri operativi e organizzativo-gestionali.

Oggi l'assistenza agli anziani non autosufficienti è un impegno qualificante della Fondazione, tanto da rappresentare un vero e proprio modello di riferimento, in una concezione di servizi "a rete" che valorizza anche le potenzialità alternative al ricovero nelle Residenze Sanitario-Assistenziali (RSA), grazie ai Centri Diurni Integrati (CDI), agli interventi domiciliari, ai ricoveri "di sollievo" ecc. L'ampio spettro delle iniziative assistenziali è inoltre supportato da un'intensa e riconosciuta attività di ricerca scientifica e di formazione tecnico-professionale degli operatori, in particolare sul fronte della malattia di Alzheimer e delle demenze senili.

Negli ultimi anni le attività assistenziali della Fondazione si sono rivolte anche ai malati oncologici terminali, attraverso l'attivazione e la gestione di Centri residenziali per cure palliative ("Hospice") e l'assistenza a pazienti in stato vegetativo portatori di gravi cerebro-

lesioni acquisite. Anche questa è stata per molti aspetti un'iniziativa anticipatrice di un bisogno familiare e sociale sempre più diffuso e frequente, destinato a trovare risposte pubbliche e private istituzionalizzate. L'esperienza innovativa della Fondazione costituisce così un utile riferimento per elaborare modelli assistenziali adeguati alla particolare gravità degli assistiti, sia sotto il profilo medico-assistenziale che propriamente etico.

Area socio-educativa

L'approccio educativo verso i giovani disabili, profetica intuizione di don Gnocchi e pilastro della missione della Fondazione, continua con rinnovato impegno ad essere al passo del mutato panorama socio-sanitario italiano, mantenendo quelle caratteristiche che lo rendono punto di riferimento originale nel coniugare qualità e spirito di servizio, innovazione scientifica e prossimità. Tale attività - ulteriore sviluppo e complemento degli interventi sanitario-riabilitativi - è promossa d'intesa con le famiglie, che vengono chiamate a condividere il progetto individuale per il proprio figlio.

Le scuole materne ed elementari speciali offrono opportunità di apprendimento e garanzia di obbligo scolastico a bambini con disabilità complesse.

I Centri Socio-Educativi sono rivolti a soggetti che hanno una disabilità medio-grave, per i quali viene messo a punto un progetto individualizzato per la valorizzazione dei bisogni espressi e non espressi: l'obiettivo è lo sviluppo e il mantenimento delle abilità acquisite, insieme al benessere di ciascuno grazie a una progressiva e costante socializzazione e ad attività volte a facilitare l'autonomia personale, il rapporto con il contesto ambientale e le potenzialità occupazionali.

Le Degenze Diurne Riabilitative hanno caratteristiche simili a quelle dei Centri Socio-Educativi, ma sono connotate da una maggior presenza di interventi a carattere riabilitativo, al fine di perseguire l'acquisizione, lo sviluppo e il mantenimento di abilità e funzioni psicomotorie degli utenti.

Le Residenze Sanitarie per Disabili sono invece rivolte a quegli utenti che hanno oggettive difficoltà a vivere in autonomia nel proprio domicilio: in un ambiente familiare, vengono loro garantite prestazioni sanitarie e di mantenimento, oltre ad attività educative, scolastiche e professionali sia presso la Fondazione che all'esterno.

Alla fine degli anni Ottanta, la Fondazione ha sperimentato la realizzazione di comunità-alloggio distaccate dai Centri, dove sono assicurate le necessarie garanzie assistenziali, riabilitative e sanitarie e dove gli utenti - che hanno un'occupazione "esterna" durante la giornata - sono chiamati, ciascuno secondo le proprie possibilità, a partecipare attivamente alla loro gestione; per chi non ha famiglia, è la garanzia di un ambiente protetto, dove poter vivere in maniera autonoma con il costante sostegno assistenziale di operatori specializzati.

Gli Inserimenti Lavorativi sono mirati alla definizione di un percorso professionale per ragazzi che possono essere avviati al lavoro attraverso assunzioni mirate per persone con invalidità. Il progetto, dopo un bilancio delle competenze, delle abilità sociali e delle motivazioni, viene articolato in tirocini, stage, borse di lavoro e inserimento lavorativo graduale, nel rispetto dell'integrità globale della persona.

L'area socio-educativa garantisce infine - ricorrendo anche a gruppi di volontariato coordinati e appositamente formati - il necessario supporto assistenziale ad altri importanti servizi: sollievo alle famiglie, pronto intervento, gestione del tempo libero e dei fine settimana ecc.

Area della formazione e sviluppo

Nel solco degli insegnamenti di don Gnocchi, straordinario educatore e pedagogo, la Fondazione attribuisce grande importanza alla dimensione formativa. L'Area è strutturata in quattro macro-settori.

- *Formazione accreditata.* All'interno dei Piani regionali e provinciali, la Fondazione supporta l'attività di formazione dell'obbligo - superiore e continua - nonché dell'orientamento al lavoro, con particolare attenzione alle persone con disabilità fisiche, mentali e sensoriali. Dalla metà degli anni Ottanta sviluppa progetti nell'ambito di iniziative della Comunità Europea per la formazione professionale e l'integrazione sociale e lavorativa dei disabili. Funzione centrale e pilota in tale settore è svolta dal CeFOS (Centro di Formazione, Orientamento e Sviluppo) di Milano.
- *Sviluppo professionale.* Una cospicua e costante attività formativa è rivolta al personale sanitario, assistenziale,

educativo, tecnico ed amministrativo di Fondazione. Gran parte degli eventi rientrano nei programmi ECM (Educazione Continua in Medicina) che la Fondazione progetta ed eroga direttamente in quanto *provider* nazionale riconosciuto dal ministero della Salute e *provider* accreditato presso numerose Regioni, anche a beneficio di sempre più numerosi operatori e professionisti esterni alla Fondazione.

- *Settore universitario*. In tale ambito rientra sia l'attività di formazione universitaria rivolta ai giovani, in convenzione con numerose istituzioni universitarie italiane ed estere (corsi di laurea triennali per le professioni sanitarie, master universitari, tirocini formativi di corsi di laurea magistrali e di scuole di specializzazione), sia l'attività di formazione post-universitaria (corsi di perfezionamento universitari, corsi di alta formazione, iniziative di formazione permanente, scuole europee di formazione interdisciplinare per ricercatori), erogata anche a favore degli insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado, in qualità di *provider* nazionale riconosciuto dal MIUR (ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca).
- *Progetti e consulenze*. La Fondazione è sempre più chiamata, non solo a livello nazionale, ad affiancarsi attraverso l'Area formazione e sviluppo ad altre organizzazioni *non profit* o ad amministrazioni ed enti pubblici e privati, col fine di sviluppare competenze professionali e manageriali nel settore della riabilitazione. Questo settore sviluppa inoltre le competenze metodologiche e professionali necessarie a supportare l'intera attività formativa, anche in collaborazione con realtà esterne altamente specializzate.

Area della ricerca scientifica

L'impegno della Fondazione nella attività di ricerca scientifica è in fase di costante sviluppo. Ciò vale, in primo luogo, per le strutture di Milano e Pozzolatico (FI), riconosciute con decreto ministeriale - rispettivamente nel 1991 e nel 2000 - Istituti di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico (IRCCS). Questi Centri sono specializzati nei settori biomedico, biotecnologico e nella sperimentazione clinica finalizzata all'individuazione di nuove metodiche e di nuove

tecnologie per la riabilitazione delle patologie neuromotorie, cardio-respiratorie e ortopediche e per la riduzione delle condizioni di disabilità.

Il Comitato Tecnico-Scientifico è il massimo organo di consulenza scientifica della Fondazione: sovrintende a tutte le attività di ricerca e costituisce il principale strumento per la programmazione e il coordinamento della ricerca a qualsiasi titolo attivata.

L'attività di ricerca svolta nei due IRCCS si collega strettamente con quella degli altri Centri della Fondazione, in particolare con quelli di Parma, Roma e Sarzana (SP). Essa si articola in progetti finalizzati al raggiungimento di obiettivi sia clinici che di ricerca di base nelle aree della riabilitazione estesa ai settori neuromotorio, ortopedico, neurocognitivo, cardiologico e pneumologico, nonché agli ambiti delle biotecnologie, della bioingegneria e delle tecnologie per l'integrazione sociale e la sanità pubblica.

Molte ricerche si svolgono in collaborazione con aziende ospedaliere, università e centri di ricerca di rilievo nazionale e internazionale. In particolare, nel campo della bioingegneria e della medicina molecolare sono all'attivo della Fondazione diversi progetti finanziati dalla Comunità Europea e dal National Institute of Health (NIH) negli Stati Uniti, a testimonianza del rilievo riconosciuto alle sue attività di ricerca anche al di fuori del territorio nazionale. Ogni anno, inoltre, i ricercatori della Fondazione pubblicano oltre cento articoli originali di ricerca preclinica e clinica su riviste internazionali, censite dalle principali banche dati bibliografiche e quindi accessibili dall'intera comunità scientifica.

L'esperienza maturata in oltre cinquant'anni di impegno ha condotto la Fondazione a impostare l'attività di ricerca sulle patologie invalidanti con un approccio interdisciplinare integrato, unica via per affrontare la complessità del loro impatto sull'essere umano in ottica riabilitativa e di reinserimento sociale.

Ne consegue che la ricerca, con il suo bagaglio di ricadute applicative, figura in raccordo con le attività cliniche e assistenziali di tutti i Centri della Fondazione, garantendo un continuo progresso degli elevati livelli di competenze già conseguiti in campo medico-scientifico. Grazie al supporto di rinnovate risorse strutturali e strumentali, al contributo degli operatori e alle vaste collaborazioni attivate, essa è divenuta terreno di una complessiva crescita culturale, per il costante miglioramento dei servizi alla persona.

Area dell'innovazione tecnologica

Sul fronte tecnologico, attraverso la “Don Gnocchi Sistemi srl” con sede a Milano (già “Pro Juventute Don Gnocchi Servizi srl”), la Fondazione promuove e sviluppa progetti e processi legati alle innovazioni informatiche e telematiche, a servizio delle attività sanitarie e socio-assistenziali. L'obiettivo è lo sviluppo di progetti specialistici - di concerto con tutti i Centri e i Servizi della Fondazione o di istituzioni simili - a forte contenuto tecnologico nel campo dell'Information and Communication Technology. Significative sono poi le partecipazioni alle società HIT (Health Information Technology) e al CETAD (Centro di Eccellenza nelle Tecnologie per Anziani e Disabili).

È inoltre attivo nei Centri e tra i Centri della Fondazione il SIVA (Servizio Informazione e Valutazione Ausili), da oltre vent'anni riconosciuto punto di riferimento - in Italia e in Europa - nel campo degli ausili. In ogni SIVA è presente un'équipe di esperti che opera con strumenti e metodologie condivisi: l'attività si articola nella ricerca, con la partecipazione a progetti nazionali e internazionali; nella didattica, con l'organizzazione di appositi itinerari formativi per medici e terapisti della riabilitazione; nella consulenza sulla scelta degli ausili, sull'adattamento dell'ambiente di vita, di lavoro, di studio e sulla ricerca di ogni soluzione utile a migliorare l'autonomia personale o familiare delle persone che vivono situazioni di disabilità. Vari SIVA dispongono di un laboratorio o di una mostra permanente sugli ausili.

Nel 2003, Anno Europeo della Persona Disabile, la Fondazione ha realizzato per il ministero del Welfare un Portale Internet (www.portale.siva.it) con la più completa banca dati di prodotti, esperienze e consigli sulle tecnologie per l'autonomia, la qualità della vita e l'inclusione sociale delle persone disabili.

Il Portale SIVA si è ora aperto alla dimensione internazionale: il Progetto EASTIN (European Assistive Technology Information Network), promosso dalla Fondazione e sostenuto dalla Commissione Europea nell'ambito del programma eTEN, ha infatti realizzato a una rete informativa europea sugli ausili (www.eastin.info), che coinvolge anche Germania, Danimarca, Olanda, Spagna e Inghilterra.

Area della solidarietà internazionale

Internazionale per vocazione (le “opere multiformi dell’umana solidarietà” care a don Gnocchi sono risposte comprensibili da ogni lingua, vero e proprio *passé-partout* capace di far cadere steccati ideologici, religiosi ed economici), la Fondazione da anni ha esteso il proprio campo di intervento oltre i confini nazionali, cooperando secondo il dettame statutario “nel contesto delle iniziative pubbliche o private che operano con analoghi scopi in Italia o all’estero [...] allestendo e gestendo strutture, presidi e servizi, particolarmente laddove risulti più intenso e meno tutelato il bisogno, anche con forme di cooperazione con i Paesi in via di sviluppo”.

La Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo del ministero degli Affari Esteri nel marzo del 2001 ha ufficialmente riconosciuto la Fondazione Don Gnocchi come Organizzazione Non Governativa (ONG). L’idoneità riguarda la realizzazione di programmi a breve e medio termine nei Paesi in via di sviluppo e la formazione in loco dei cittadini. Tale riconoscimento ha contribuito alla crescita della capacità della “Don Gnocchi” di assistere e servire persone in difficoltà nei loro bisogni più urgenti, anche al di fuori del territorio italiano, grazie allo sviluppo di progetti realizzati con risorse interne ed esterne.

In particolare, le principali attività dell’area della solidarietà internazionale oggi riguardano:

- promozione, gestione e coordinamento dei progetti di sviluppo in ambito internazionale;
- cura dei rapporti con le risorse umane dei Centri “Don Gnocchi” per l’integrazione con le attività svolte sul territorio, nell’ottica di una sensibilizzazione alla dimensione della solidarietà internazionale;
- iniziative di formazione e promozione;
- sviluppo delle collaborazioni con il mondo ecclesiale e civile, istituzionale e non istituzionale, nazionale, europeo e internazionale.

L’attività dell’area prevede anche forme di coinvolgimento e collaborazione con altri enti che già operano nel contesto della solidarietà internazionale, con il mondo del volontariato e, secondo opportunità dettate dalle tipologie dei progetti, con risorse del Servizio Civile Nazionale: in tale solco e in coerenza con la propria

missione, la Fondazione riconosce nel volontariato un eccezionale strumento pedagogico che, mentre viene incontro a reali bisogni della società, educa le persone a vivere la vita in modo generoso e responsabile.

LOMBARDIA

Milano

Centro “S. Maria Nascente” I.R.C.C.S.

Centro di Formazione, Orientamento e Sviluppo CeFOS

Centro “Girola-Fondazione Don Gnocchi”

Istituto “Luigi Palazzolo - Fondazione Don Gnocchi”

Pessano con Bornago (Mi), Centro “S. Maria al Castello”

Monza (Mi), Hospice “S. Maria delle Grazie”

Lodi, Centro “Fondazione Don Gnocchi”

Inverigo (Co), Centro “S. Maria alla Rotonda”

Salice Terme (Pv), Centro “S. Maria alle Fonti”

Malnate (Va), Centro “S. Maria al Monte”

Brescia, Casa di Salute “Moro Girelli – Fondazione Don Gnocchi”

Rovato (Bs), Centro “S. Maria in Santo Stefano”

Centro “E. Spalenza-Fondazione Don Gnocchi”

PIEMONTE

Torino

Centro “S. Maria ai Colli”

Presidio “Ausiliatrice-Fondazione Don Gnocchi”

LIGURIA

Sarzana (Sp), Polo riabilitativo del Levante ligure, Ospedale “S. Bartolomeo”

EMILIA ROMAGNA

Parma, Centro “S. Maria ai Servi”

TOSCANA

Pozzolatico (Fi), Centro “S. Maria agli Ulivi” I.R.C.C.S.

Colle Val d’Elsa (Si), Centro “S. Maria alle Grazie”

Marina di Massa (Ms), Centro “S. Maria alla Pineta”

Fivizzano (Ms), Polo specialistico riabilitativo – Ospedale “S. Antonio”

LAZIO

Roma

Centro “S. Maria della Pace”

Centro “S. Maria della Provvidenza”

MARCHE

Falconara M.ma (An), Centro “Egidio Bignamini - Fondazione Don Gnocchi”_

CAMPANIA

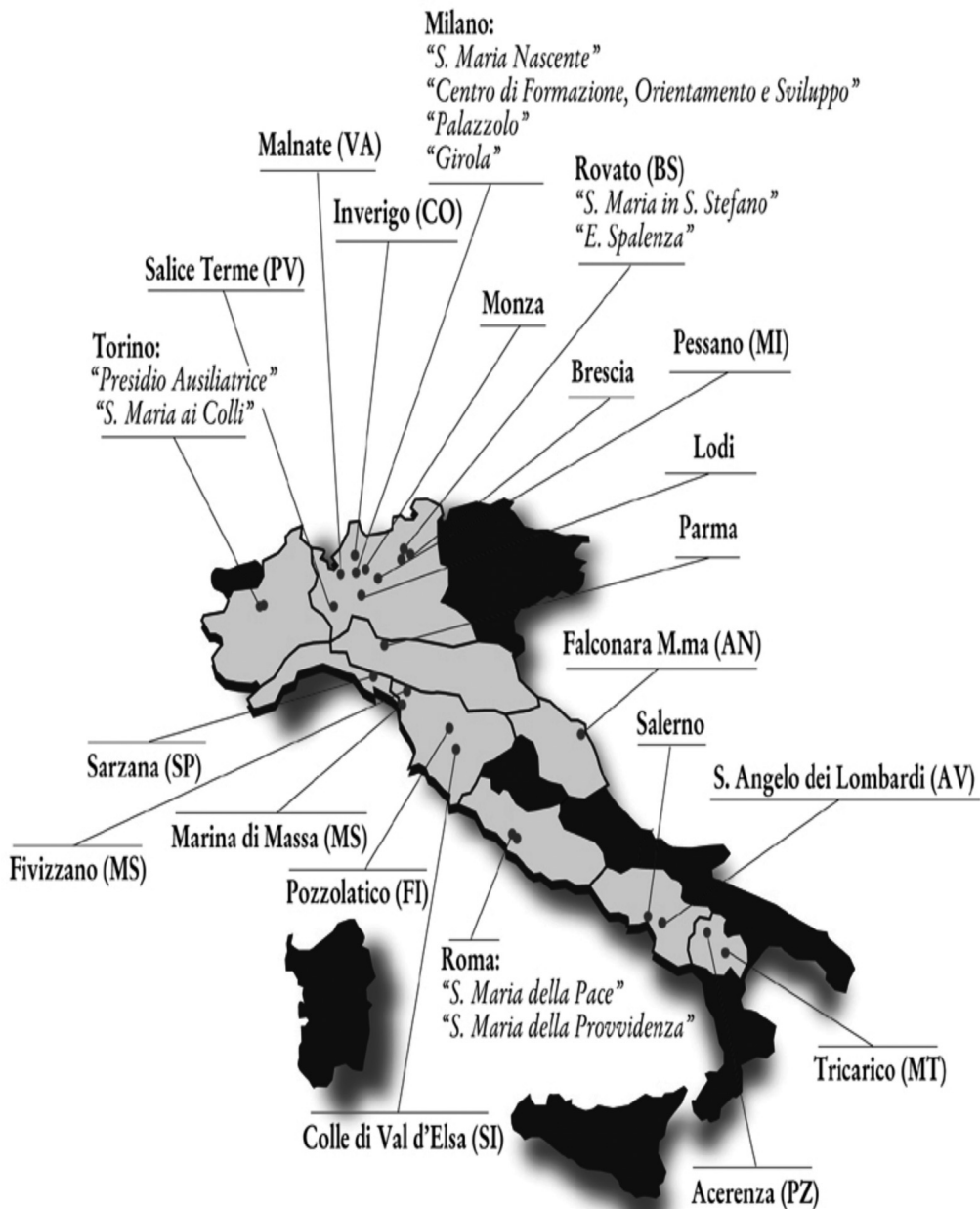
Salerno, Centro “S. Maria al Mare”

S. Angelo dei Lombardi (Av), Polo specialistico riabilitativo-Ospedale “Criscuoli”

BASILICATA

Acerenza (Pz), Centro “M. Gala - Fondazione Don Gnocchi”

Tricarico (Mt), Polo specialistico riabilitativo-Ospedale civile



**ADERENTI ALLA ASSOCIAZIONE
PER LO SVILUPPO DEGLI STUDI DI BANCA E DI BORSA**

Aletti Montano & Co.
Asset Banca S.p.A.
Assiom
Associazione Nazionale Banche Private
Associazione Nazionale per le Banche Popolari
Assogestioni
Banca Agricola Popolare di Ragusa
Banca Aletti & C. S.p.A.
Banca Antoniana - Popolare Veneta
Banca di Bologna
Banca della Campania S.p.A.
Banca Carige S.p.A.
Banca Carime S.p.A.
Banca Cassa di Risparmio di Asti S.p.A.
Banca Cassa di Risparmio di Tortona S.p.A.
Banca Centrale della Repubblica di San Marino
Banca CRV - Cassa di Risparmio di Vignola S.p.A.
Banca della Ciociaria S.p.A.
Banca Esperia S.p.A.
Banca Fideuram S.p.A.
Banca del Fucino
Banca di Imola S.p.A.
Banca Intesa S.p.A.
Banca per il Leasing - Italease S.p.A.
Banca di Legnano S.p.A.
Banca Lombarda e Piemontese S.p.A.
Banca Lombarda Private Investment S.p.A.
Banca delle Marche S.p.A.
Banca MB S.p.A.
Banca Mediolanum S.p.A.
Banca del Monte di Parma S.p.A.
Banca Monte dei Paschi di Siena S.p.A.
Banca Nazionale del Lavoro S.p.A.
Banca della Nuova Terra S.p.A.
Banca Partner S.p.A.
Banca di Piacenza
Banca del Piemonte S.p.A.
Banca Popolare dell'Adriatico
Banca Popolare dell'Alto Adige
Banca Popolare di Ancona S.p.A.
Banca Popolare di Bari
Banca Popolare di Bergamo S.p.A.
Banca Popolare di Cividale
Banca Popolare Commercio e Industria S.p.A.
Banca Popolare di Cremona S.p.A.
Banca Popolare dell'Emilia Romagna
Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio
Banca Popolare di Intra
Banca Popolare Italiana
Banca Popolare di Marostica
Banca Popolare del Materano S.p.A.
Banca Popolare di Milano
Banca Popolare di Novara S.p.A.
Banca Popolare di Puglia e Basilicata
Banca Popolare Pugliese
Banca Popolare di Ravenna S.p.A.

Banca Popolare Sant'Angelo S.p.A.
Banca Popolare di Sondrio
Banca Popolare di Spoleto S.p.A.
Banca Popolare di Todi S.p.A.
Banca Popolare Valconca
Banca Popolare di Vicenza
Banca Regionale Europea S.p.A.
Banca di Roma S.p.A.
Banca Sammarinese di Investimento
Banca di San Marino
Banca di Sassari S.p.A.
Banca Sella S.p.A.
Banca del Titano S.p.A.
Banca di Valle Camonica S.p.A.
Banche Popolari Unite
Banco di Brescia San Paolo CAB S.p.A.
Banco di Desio e della Brianza
Banco di Lucca S.p.A.
Banco Popolare di Verona e Novara
Banco di San Giorgio S.p.A.
Banco di Sardegna S.p.A.
Bipop-Carire S.p.A.
Caboto S.p.A.
Capitalia S.p.A.
Carichi S.p.A.
Carifano S.p.A.
Carifermo S.p.A.
Cassa Lombarda S.p.A.
Cassa di Risparmio di Alessandria S.p.A.
Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno S.p.A.
Cassa di Risparmio in Bologna S.p.A.
Cassa di Risparmio di Bra S.p.A.
Cassa di Risparmio di Cento S.p.A.
Cassa di Risparmio di Fabriano e Cupramontana S.p.A.
Cassa di Risparmio di Ferrara S.p.A.
Cassa di Risparmio di Firenze S.p.A.
Cassa di Risparmio di Foligno S.p.A.
Cassa di Risparmio di Forlì S.p.A.
Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo S.p.A.
Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia S.p.A.
Cassa di Risparmio di Prato S.p.A.
Cassa di Risparmio di Ravenna S.p.A.
Cassa di Risparmio della Repubblica di S. Marino
Cassa di Risparmio di Rimini S.p.A.
Cassa di Risparmio di San Miniato S.p.A.
Cassa di Risparmio di Savona S.p.A.
Cassa di Risparmio della Spezia S.p.A.
Cassa di Risparmio di Venezia S.p.A.
Cassa di Risparmio di Volterra S.p.A.
Cedacri S.p.A.
Centrale dei Bilanci
Centrobanca S.p.A.
Credito Artigiano S.p.A.
Credito Bergamasco S.p.A.
Credito Emiliano S.p.A.
Credito di Romagna S.p.A.
Credito Siciliano S.p.A.
Credito Valtellinese
CSE-Consorzio Servizi Bancari

Deutsche Bank S.p.A.
Euro Commercial Bank S.p.A.
Farbanca S.p.A.
Federazione Lombarda Banche di Credito Cooperativo
Federkasse
Findomestic Banca S.p.A.
Friulcassa S.p.A.
Interbanca S.p.A.
Istituto Centrale Banche Popolari Italiane
MCC S.p.A.
Mediocredito Trentino Alto Adige S.p.A.
Meliorbanca S.p.A.
Rasbank S.p.A.
Sanpaolo Banco di Napoli S.p.A.
Sanpaolo IMI S.p.A.
SIA S.p.A.
UGC Banca S.p.A.
Unibanca S.p.A.
Unicredit Banca S.p.A.
Unicredito Italiano S.p.A.
Veneto Banca

Amici dell'Associazione

Arca SGR S.p.A.
Associazione Studi e Ricerche per il Mezzogiorno
Borsa Italiana S.p.A.
Centro Factoring S.p.A.
Finsibi S.p.A.
Kpmg S.p.A.
Intesa Casse del Centro
Sofid S.p.A.
Tesi

QUADERNI PUBBLICATI

- N. 1 *Dionigi Card. Tettamanzi*
**“ORIENTAMENTI MORALI DELL’OPERARE
NEL CREDITO E NELLA FINANZA”**
Introduzione di G. Vigorelli - F. Cesarini - novembre 2003
- N. 2 *G. Rumi - G. Andreotti - M. R. De Gasperi*
**“UN TESTIMONE DELL’APPLICAZIONE DELL’ETICA
ALLA PROFESSIONE: ALCIDE DE GASPERI”**
Introduzione di G. Vigorelli - dicembre 2004
- N. 3 *P. Barucci*
“ETICA ED ECONOMIA NELLA «BIBBIA» DEL CAPITALISMO”
Introduzione di G. Vigorelli - aprile 2005
- N. 4 *A. Ghisalberti*
**“IL GUADAGNO OLTRE IL NECESSARIO: LEZIONI
DALL’ECONOMIA MONASTICA”**
Introduzione di G. Vigorelli - maggio 2005
- N. 5 *G.L. Potestà*
**“DOMINIO O USO DEI BENI NEL GIARDINO DELL’EDEN?
UN DIBATTITO MEDIEVALE FRA DIRITTO E TEOLOGIA”**
Introduzione di G. Vigorelli - giugno 2005
- N. 6 *E. Comelli*
**“IL RUOLO DELLA DONNA NELL’ECONOMIA:
LA TRADIZIONE EBRAICA”**
Introduzione di G. Vigorelli - giugno 2005
- N. 7 *A. Profumo*
“L’IMPRENDITORE TRA PROFITTO, REGOLE E VALORI”
Introduzione di G. Vigorelli - ottobre 2005
- N. 8 *S. Gerbi*
“RAFFAELE MATTIOLI E L’INTERESSE GENERALE”
Introduzione di G. Vigorelli - novembre 2005

Finito di stampare Febbraio 2006